
Fabrizio Slavazzi

CREMONA E *BEDRIACUM* IN ETÀ ROMANA:
SCULTURA, DECORAZIONE ARCHITETTONICA,
ARREDO DI LUSO



bianca

La realizzazione del volume del *Corpus Signorum Imperii Romani* dedicato alle raccolte archeologiche di Cremona è l'occasione per fare il punto sulle conoscenze riguardo alla scultura di Cremona romana e del principale centro del suo territorio, il *vicus* di *Bedriacum*. Infatti nelle collezioni del Museo Archeologico, proprio per la modalità stessa della loro formazione¹, sono presenti quasi tutte le testimonianze scultoree note relative ai due centri antichi.

CREMONA: LA SCULTURA E LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA

La città è stata finora avara di ritrovamenti: nessun monumento antico ha lasciato tracce durature e i rinvenimenti sono pochi e molto frammentari. In tale situazione è difficile ricostruire l'aspetto monumentale di *Cremona*, colonia fondata nel 218 a.C. e che almeno fino al I secolo d.C. dovette essere uno dei principali centri della Cisalpina².

Il recente importante scavo archeologico in piazza Marconi, condotto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia sotto la direzione di Lynn Arslan Pitcher, ha finalmente permesso di indagare con metodi aggiornati un ampio settore della città antica, che ha per la prima volta restituito strutture e materiali rappresentativi di quello che doveva essere il suo ruolo nella Cisalpina degli ultimi secoli della repubblica e nei primi dell'impero. In attesa che sia concluso lo studio dei materiali di quell'indagine, il presente lavoro ha permesso di riconsiderare tutte le testimonianze di scultura e di elementi di arredo recuperati nel passato in città, insieme a una parte significativa della decorazione architettonica.

La prima caratteristica di tale materiale è l'abbondanza delle notizie che permettono di localizzare i ritrovamenti; d'altra parte, a questa situazione fortunata corrisponde una quasi totale mancanza di informazioni sui contesti specifici, dato che i ritrovamenti sono stati effettuati nel passato più o meno remoto o in seguito a interventi d'emergenza, oppure sono conseguenti a un reimpiego dei pezzi, come nel caso della nota scultura in terracotta da via Plasio (cat. 29).

Proprio quest'opera, sicuramente il pezzo più conosciuto rinvenuto in città e quello più discusso nella letteratura archeologica, viene qui riconsiderata su nuove basi. Il recentissimo allestimento della sede del Museo Archeologico presso l'ex chiesa di San Lorenzo ha richiesto lo studio per la collocazione dei due frammenti superstiti, il busto di cui si conserva gran parte del dorso e la testa di cui rimane il viso con una parte della capigliatura. L'individuazione, a opera di Lucia Miazzi³, di un punto di contatto fra le due porzioni, che non era stato finora notato, ha consentito il corretto posizionamento dei resti della figura, che ora risulta ottimamente leggibile dal basso, con la testa leggermente ruotata verso la sua sinistra, ponendo fine alla frontalità un po' rigida a cui era stata condannata finora, che risultava alquanto fastidiosa e innaturale. Si tratta dunque di una figura che nella col-

(1) Sull'argomento si veda il contributo di Marina Volonté in questo volume.

(2) Sulla città antica si veda la recente sintesi in *Storia di Cremona* 2003, a opera di diversi studiosi.

(3) MIAZZI 2009.

- (4) Per il primo: FERREA 2002. Sul secondo complesso: *Terrecotte lunensi* 1991. Sui pezzi di Aquileia: STRAZZULLA 1987, pp. 75-87; KÄNEL 2005.
- (5) Sulle diverse proposte di identificazione si veda la sintesi presentata nella scheda cat. 29.
- (6) DENTI 1991, pp. 185-187.
- (7) PASSI PITCHER 2003, pp. 144-146 (sul foro) e 145 (sulle basi).
- (8) I confronti sono indicati nella scheda del pezzo.

locazione originaria occupava una posizione elevata, e che va interpretata quasi certamente come una scultura frontonale, opera, come già riconosciuto, di maestranze italiche e appartenente alla fase più vitale della decorazione templare fittile, di cui fanno parte anche i frontoni da via di San Gregorio a Roma, di Luni e di Aquileia⁴. La nuova ricostruzione permetterà un migliore inquadramento della figura, che rappresenta un personaggio divino o eroico reso con grande maestria⁵, e una più precisa puntualizzazione cronologica per stabilire se si tratti di un'opera legata alla ricostruzione di Cremona in occasione della seconda deduzione coloniale del 190 a.C. – occasione che avrebbe certamente giustificato l'intervento di un atelier italico per la decorazione di quello che doveva essere il principale tempio cittadino, con figure alte poco meno della grandezza naturale – oppure il frutto di un intervento di qualche decennio successivo, a opera di uno dei membri dell'*élite* senatoria urbana che si proclamavano patroni dei Cisalpini⁶, forse in connessione con l'inaugurazione della principale arteria stradale che attraversava l'Italia settentrionale da ovest a est, la Via Postumia realizzata nel 148 a.C.

Alla prima fase di vita della colonia non è finora riconducibile alcuna altra testimonianza figurativa, e pochissime sono quelle architettoniche, limitate sostanzialmente ai rinvenimenti di piazza Stradivari dove, presso la Torre del Capitano, furono identificate ancora *in situ* alcune basi di colonne in terracotta di grandi dimensioni, attribuite a un edificio monumentale dell'area forense, la cui collocazione è lì ipotizzata⁷.

A una successiva fase di rinnovamento urbanistico e monumentale, fra la fine della repubblica e l'età augustea, si può attribuire l'antefissa con *Potnia theròn*, unico altro indizio di un'edilizia sacra a Cremona (cat. 31). Il manufatto appartiene a una serie ben nota nell'ambito della Cisalpina orientale⁸, di cui sembra essere la testimonianza più occidentale per quello che riguarda l'area di distribuzione; il suo rinvenimento in città in un

Fig. 1. Capitello dorico di colonna, dalla Galleria XXV Aprile.



quartiere identificato come residenziale dagli scavi degli anni passati ha fatto pensare a una sua collocazione secondaria, ma si potrebbe anche sospettare la presenza nell'area di un edificio sacro.

Alla stessa fase monumentale si attribuisce anche il capitello dorico in Pietra di Vicenza (cat. 35) rinvenuto durante i lavori di costruzione della Galleria XXV Aprile (fig. 1), in una zona che poteva corrispondere alla porzione settentrionale del foro. Il pezzo, che comprende anche il sommoscapo della colonna scanalata ed è caratterizzato da un'eleganza un po' fredda, è una rara attestazione dell'uso del tipo in quest'area geografica⁹. Le sue dimensioni ridotte non escludono la pertinenza a un edificio pubblico, anche perché nel corso degli stessi lavori furono ritrovate delle basi di colonne, poi disperse insieme a non meglio noti frammenti di statue, che potevano appartenere allo stesso complesso¹⁰.

Di grande interesse è anche l'imponente capitello corinzieggiante in Pietra di Angera, da via Cesare Battisti (cat. 36). Il pezzo, che sormontava un pilastro scanalato, è originale nelle soluzioni decorative adottate, in cui le grandi palmette accoppiate, le foglie lanceolate e di acanto, i girali che formano nodi erculei (fig. 2), i nastri delle volute sono staccati nettamente dal fondo e resi in maniera quasi metallica, anche se la disposizione del disegno generale entro gli spazi e la realizzazione mostrano qualche incertezza e una certa rigidità, forse dovute a artigiani locali non abituati a lavorare sulle grandi proporzioni. L'indubbia pertinenza a un edificio di dimensioni notevoli aggiunge un tassello originale all'aspetto della Cremona augustea.

Il luogo di ritrovamento del pezzo, che ha restituito nel corso dei secoli numerosi frammenti riferibili a strutture monumentali, rappresenta ancora un problema aperto.

Accanto al capitello appena ricordato, sono noti altri due pezzi considerati in questo volume (cat. 37 e 38), a cui si devono aggiungere molti altri ele-

(9) Nell'ambito della *X regio* si possono ricordare i pochi esemplari tuscanici e dorici di Aquileia (CAVALIERI MANASSE 1978, p. 44 n. 1) e di Padova (*Padova romana* 1994, pp. 159-162 nn. E.1-7).

(10) PASSI PITCHER 2003, p. 146.



Fig. 2. Capitello di pilastro da via C. Battisti, particolare del lato breve.

(11) PASSI PITCHER 2003, pp. 147-150, figg. alle pp. 148, 150-151 (con bibliografia precedente). Il materiale è ancora in gran parte inedito.

(12) Si veda quanto scritto nella scheda relativa.

(13) CAVALIERI MANASSE 1979.

menti architettonici come una base di parasta, alcune cornici decorate, diversi fusti di colonne scanalati e lisci in marmo bianco e Giallo antico, questi ultimi di almeno due misure diverse¹¹.

Il capitello marmoreo con leoni (cat. 38) è un pezzo monumentale per dimensioni e impegno, dove l'impiego degli elementi figurati che sostituiscono le parti vegetali si fonde armoniosamente con la struttura architettonica in un insieme ben riuscito; il riconoscimento degli elementi centrali delle facce come tripodi (fig. 3) – anziché troni, come erano stati letti finora – ravvicina l'esemplare a qualche altro pezzo noto¹² e rende meno isolato il capitello, uno dei pochi esemplari figurati presenti in Italia settentrionale. Si può accostare a esso l'architrave rinvenuto nella stessa area (cat. 37), sia per le proporzioni analoghe, sia per la presenza della figura di un leone nella composizione di girali di vite e vaso baccellato che ne orna il cielo. Se è corretto l'inserimento dei due elementi nello stesso ordine architettonico, i confronti vanno ricercati fra i grandi monumenti pubblici: capitelli di dimensioni analoghe e con analogo impegno nella originale decorazione figurata appartengono ad esempio al teatro di Brescia nel rifacimento della scena in età severiana¹³, epoca alla quale sono databili anche i pezzi cremonesi, che partecipano dello stesso gusto per la decorazione sovrabbon-

Fig. 3. Capitello con leone da via C. Battisti, particolare con un tripode.



dante e fantasiosa. L'interpretazione del contesto, in attesa dello studio di tutto il materiale rinvenuto nell'area – agli elementi architettonici già ricordati si devono aggiungere anche un frammento di basetta decorativa (cat. 46) e un disperso torso di statua menzionato in un documento ottocentesco¹⁴ – rimane problematica: al di là delle diverse ipotesi formulate in passato¹⁵, non si hanno notizie di strutture, a parte qualche scarso elemento rinvenuto nello scavo degli anni Sessanta del secolo scorso. Più che a un accumulo di materiali da destinare a una calcarata¹⁶, si deve pensare alla presenza in questa zona, che corrisponde alla estrema fascia settentrionale della città antica, di uno o più edifici pubblici; nei pressi, nel 1902 fu effettuato un ulteriore ritrovamento di colonne e altri elementi architettonici, fra cui il fusto liscio in Cipollino cat. 42. La compresenza di più edifici, o la ristrutturazione di un edificio singolo, spiegherebbero le diverse datazioni degli elementi sopravvissuti. Interessante è, in ogni caso, la testimonianza della esistenza anche a Cremona di una fase monumentale di epoca severiana, la prima concreta indicazione di una ripresa significativa della città anche nel settore pubblico dopo la crisi conseguente alle distruzioni del 69 d.C. Questa politica monumentale severiana ha lasciato importanti segni in altre città della Cisalpina come Brescia e Milano¹⁷ e di essa si possono recuperare tracce più labili anche in centri minori come Vercelli; Cremona sembra parteciparvi attivamente.

La città non ha finora restituito opere scultoree di carattere ufficiale: oltre alle immagini di culto degli edifici sacri, mancano soprattutto i ritratti degli imperatori e dei personaggi delle classi dirigenti locali che certamente dovevano decorare i luoghi e i monumenti pubblici della colonia e poi del municipio, e mancano anche le basi con le iscrizioni dedicatorie sulle quali tali immagini erano collocate. Questa situazione non è eccezionale

(14) Si veda il saggio di M. Volonté in questo volume, p. 28.

(15) Per le antiche ipotesi di un tempio, a Cibele o a Ercole, si veda PONTIROLI 1967-1968, p. 189. Per altre ipotesi (terme, teatro o tempio) PASSI PITCHER 2003, p. 149.

(16) Non si spiegherebbe il buono stato di conservazione dei due capitelli e di alcuni altri elementi.

(17) Brescia: fase severiana del teatro (cfr. nota 13). Milano: edifici del foro (CERESA MORI 1992, p. 32, fig. 16).



Fig. 4. Frammento di una figura virile nuda, dall'area del Palazzo Municipale.

(18) Sulla scarsità di testimonianze della ritrattistica imperiale in questo settore della Cisalpina si veda SLAVAZZI 2008, p. 136.

(19) Mancano informazioni sulle modalità di rinvenimento.

(20) Una prima sintesi dei risultati dell'indagine archeologica è in PASSI PITCHER, MARIANI 2007; per la situazione alla conclusione dello scavo si veda *Piazza Marconi* 2008.

(21) Per una presentazione delle pitture della *domus*: PASSI PITCHER, MARIANI 2007a. Sul ninfeo decorato a mosaico di pasta vitrea e conchiglie: BOSCHETTI, PASSI PITCHER, POLETTI 2009 (con bibliografia precedente).

(22) *Piazza Marconi* 2008, copertina.

(23) BACCHETTA 2006, pp. 597-598.

(24) Sulle lucerne in marmo (compreso il pezzo cremonese): SLAVAZZI c.s.

(25) Su un piatto di porfido rosso: SLAVAZZI 2007. Sono stati rinvenuti altri frammenti di vasellame in marmi colorati, come pavonazzetto e giallo antico.

(26) Il materiale scultoreo e di arredo marmoreo e litico dallo scavo di piazza Marconi è in studio da parte dello scrivente. Per una prima presentazione di alcuni pezzi: *Piazza Marconi* 2008, p. 18.

(27) Sulla fornace PASSI PITCHER 2003, pp. 179-181.

(28) HAGEWEILER 2004, pp. 77-78 n. 42, fig. 62 (con bibliografia precedente).

(29) COMPOSTELLA 1995, pp. 54-55.

(30) MANSUELLI 1958, pp. 105-106, che definisce il pezzo un'opera sciatta.

nell'ambito della Cisalpina centrale, dato che una simile carenza di testimonianze si riscontra anche, ad esempio, a Milano e a Pavia¹⁸; ma a Cremona l'assenza di attestazioni è finora totale.

Alla scultura ufficiale è, comunque, attribuibile il frammento di statua maschile cat. 15 (fig. 4), rinvenuta nell'area del Palazzo Municipale verso il Battistero: la nudità del personaggio limita la ricerca del soggetto fra le figure divine o eroiche, oppure fra i personaggi pubblici rappresentati in tale veste, e la grandezza naturale rende difficile la collocazione di una immagine di tale genere in ambito privato. La zona del rinvenimento è in prossimità della supposta area forense, anche se il pezzo potrebbe essere stato reimpiegato nel cantiere dell'edificio medievale¹⁹.

Le testimonianze dell'ambito pubblico si limitano a queste sole indicazioni. Per la sfera privata finora le informazioni sulla scultura e, più in generale, sulla decorazione in pietra e marmo erano scarsissime. Le indagini di piazza Marconi hanno però mutato completamente il quadro²⁰. L'intero complesso di edifici residenziali lì rinvenuto è riferibile proprio al periodo augusteo, di cui si è già rilevata l'incidenza nell'edilizia monumentale della città: i ben noti programmi di rinnovamento urbanistico e edilizio promossi da Augusto in Italia hanno portato a un'intensa attività anche nell'ambito civile, in conseguenza delle riconquistate pace e prosperità. La grande *domus* di piazza Marconi testimonia il livello elevatissimo della vita civile nella città, sostanzialmente equiparabile a quello urbano, come dimostrano, ad esempio, le decorazioni pittoriche e musive²¹. Anche le numerose sculture recuperate contribuiscono a confermare questa immagine: si tratta di oltre una decina di pezzi, appartenenti a opere di grande formato, come una testa di Afrodite, e di dimensioni ridotte, come una statuette di Diana cacciatrice accompagnata dal cane²² e frammenti di figure dionisiache, accanto a un ricchissimo apparato di opere di carattere decorativo e di arredo – erme, *oscilla*²³, lucerne marmoree²⁴, elementi di mobili in marmo e pietra, vasellame in marmi colorati²⁵ – che finora non ha eguali in Italia settentrionale per numero, qualità, uso di materiali pregiati²⁶.

Fra i materiali di arredo, due basette decorate in pietra di un tipo ampiamente rappresentato anche fra gli arredi di piazza Marconi provengono dalla città, una (cat. 45) dalla fornace romana situata in via Platina²⁷, l'altra, già ricordata (cat. 46), dall'area di via Cesare Battisti.

All'ambito privato può essere attribuito anche l'altare cilindrico in calcare con menadi e sileno (fig. 5), proveniente da Cremona ma conservato presso le Civiche Raccolte Archeologiche di Milano²⁸, che appartiene a un tipo ampiamente attestato in area veneta²⁹; su di esso, assegnato all'età augustea, sono ripresi i tipi tradizionali delle figure dionisiache appartenenti al repertorio neoattico, replicati però in modo piuttosto banale e privo di vita da artigiani probabilmente locali³⁰.

Fra i pezzi presentati nel volume, uno appartiene alla scultura domestica



Fig. 5. Milano, Civiche Raccolte Archeologiche, ara con menadi e sileno da Cremona (da HAGEWEILER 2004).



Fig. 6. Stele con rappresentazione di favola “parlante”, particolare del vaso.

di piccolo formato: un torsetto femminile nudo (cat. 12) è stato riconosciuto come una versione ridotta del tipo dell'Afrodite pudica, noto da numerosissime repliche e riprese più o meno vicine al modello³¹; il frammento, ora gravemente danneggiato, era in origine di qualità piuttosto elevata per la classe a cui appartiene. In occasione del ritrovamento, fu recuperata anche una base con un delfino montato da un erote, che secondo Giuseppe Pontiroli avrebbe potuto appartenere alla medesima statua³²; la scomparsa del pezzo impedisce una verifica, ma i due frammenti potrebbero effettivamente essere stati pertinenti, dato che il delfino e il piccolo erote sono attributi consueti della dea e sono numerose le repliche riferite al tipo dell'Afrodite pudica che presentano l'animale – con o senza il piccolo Eros – in funzione di sostegno a fianco della figura femminile³³. Il tipo veniva prodotto anche ad Aquileia, come prova il rinvenimento in quel sito di alcuni esemplari incompiuti di piccolo formato³⁴, ed era diffuso anche in dimensione naturale, come è il caso di due statue recuperate a Milano³⁵. Il pezzo cremonese proviene da viale Trento e Trieste, un'area che si trova a qualche centinaio di metri all'esterno del limite settentrionale della città romana: il soggetto è poco adatto alla sfera funeraria³⁶, mentre risulta perfettamente idoneo a un contesto residenziale, come anche il formato ridotto; si può dunque ritenere che la statuetta decorasse una villa o una residenza suburbana posta a nord della città³⁷.

La produzione scultorea di ambito funerario è scarsamente rappresentata³⁸.

(31) Per il tipo e un amplissimo elenco delle repliche si veda FELLETTI MAJ 1951. Sul tipo si vedano anche BRINKERHOFF 1978, NEUMER-PFLAU 1982 (rispettivamente *ad locum*).

(32) PONTIROLI 1960, p. 123.

(33) Numerosi esempi sono in FELLETTI MAJ 1951: di piccolo formato sono i pezzi del tipo Medici (pp. 61-62) nn. 8 (Dresda) e 19 (Londra); quelli del tipo Dresda-Capitolino (pp. 62-65) nn. 13 (Istanbul), 19 (Dresda), 43 (Napoli), 47 (Ostia), 72 (Roma), 74 (Roma), 78 (Roma), 86 (Roma).

(34) FAVARETTO 1970, pp. 171-179, figg. 11-14.

(35) CAMPORINI 1979, pp. 21-23 nn. 5 (dall'area fra le vie S. Dalmazio e S. Margherita) e 6 (da via Bocchetto).

(36) Una modesta necropoli era situata nella zona: PASSI PITCHER 2003, p. 198.

(37) Un caso analogo sembra essere quello di un frammento di figura femminile nuda, probabilmente Afrodite (CAMPORINI 1979, p. 23 n. 7), rinvenuto a Milano fra le vie S. Calocero e S. Vincenzo, in un sobborgo a sud-ovest della città dove sono note

strutture residenziali di un certo pregio (CERESA MORI 2004).

(38) Una rassegna è in VOLONTÉ 2003.

(39) Sulla necropoli PASSI PITCHER 2003, p. 197.

(40) Base: LUCCHINI 1906, p. 148. Cippo: PONTIROLI 1974, pp. 171-172 n. 254, tav. CXX.

(41) Per l'importanza del monumento, individuata già dal primo editore Giovanni Patroni nel 1908, si rimanda al testo della scheda.

(42) PASSI PITCHER 2003, pp. 198-200.

(43) Oltre ai rimandi indicati nella scheda del pezzo, si ricordano anche il monumento del liberto C. Stazio Fausto e della moglie a Bergamo (*Bergamo dalle origini* 1986, pp. 158-159, scheda di M. Vavassori e A. Frova) e un altare cilindrico a Brescia con coppia di defunti (SENA CHIESA 1986, p. 296, fig. 35); in entrambi i casi il riferimento è al giardino annesso al sepolcro.

(44) Rispettivamente PONTIROLI 1974, pp. 170-171 n. 253, e 173-174 n. 256.

Fra i pochi pezzi noti, quattro monumenti che recano elementi figurati, inclusi nel presente lavoro, provengono da aree di necropoli individuate intorno alla città.

Nella zona orientale di Porta Venezia, lungo la via per *Brixia*³⁹, erano collocate la stele con coppia di defunti cat. 24 e quella frammentaria cat. 26 (fig. 6), recuperate nel febbraio 1892 insieme a un elemento parallelepipedo incavato – base o urna – e a un cippo che reca l'indicazione della misura della fronte di un recinto funerario⁴⁰ e che permette di ricostruire l'aspetto di una necropoli pianificata attraverso una ripartizione in lotti. Delle due stele figurate, che si collocano entrambe nel I secolo d.C., la più interessante è la seconda, per la rara raffigurazione di una favola “parlante” attraverso il testo epigrafico⁴¹.

I pezzi cat. 22 e 23 provengono da uno dei nuclei in cui pare suddivisa la vasta necropoli lungo la strada per Milano e Bergamo⁴², nell'area di Porta Milano, a nord della città; rinvenuti insieme, sono interpretabili come porzioni di due monumenti di grandi dimensioni in origine posti vicini, uno di forma complessa dedicato dal liberto P. Eppio, databile entro l'età augustea, della cui parte figurata rimane solamente una porzione lavorata “a graticcio”, un motivo che si ritrova su altre opere di ambito funerario in area cisalpina⁴³; l'altro, della famiglia degli Arrunzi, che comprende la rappresentazione di quattro busti entro edicola. Il recupero in epoca successiva di altri due elementi della necropoli – due cippi che delimitavano un recinto di dodici per dodici piedi e un altro di proprietà del liberto A. Vergilio Acuto⁴⁴ – suggerisce, anche in questo caso, un panorama di strutture sepolcrali suddivise regolarmente, con monumenti che, almeno sulla base delle poche testimonianze superstiti, paiono più impegnativi delle semplici stele poste lungo la via per Brescia; il fatto che due di essi siano dedicati da liberti può indicare una precisa volontà di autopromozione attraverso il monumento sepolcrale tipica della prima età imperiale.

Da un numero così limitato di pezzi, a cui va aggiunta la stele dei Sestilii (cat. 27), non si possono trarre considerazioni generali, se non che a

Fig. 7. Cremona, Duomo, stele con carro (foto Autore).



Cremona sono rappresentati diversi tipi di monumenti funerari figurati, dalla stele con apparato simbolico a quelle a edicola con ritratti e con scena figurata – a questo tipo appartiene un esemplare con la rappresentazione di un carro reimpiegato nella parete esterna settentrionale dell'abside del Duomo (fig. 7) –, a segnacoli più complessi che prevedevano una struttura su cui collocare le iscrizioni, i rilievi con i busti dei defunti e le altre parti eventualmente figurate.

Il quadro della scultura cremonese è dunque di difficile definizione, a causa dello scarsissimo numero delle attestazioni soprattutto nell'ambito dei monumenti pubblici, dove peraltro compare un pezzo di grandissima rilevanza come la statua fittile frontonale, che conferisce fin dall'inizio il tono elevato che doveva avere la scultura in città, rappresentante di Roma e della sua cultura artistica, oltre che portatrice di precisi messaggi, in un territorio ancora abitato da popolazioni nemiche. I rari elementi architettonici offrono un aiuto significativo nel delineare il quadro monumentale della città nelle sue diverse fasi, mentre la situazione della produzione artistica destinata alla sfera domestica andrà rivista alla luce della pubblicazione dei ritrovamenti di piazza Marconi, che permetteranno di meglio definire gli standard della vita privata della classe dirigente locale in confronto a quelli della capitale, ai quali sembra esservi stata una aderenza assoluta. Infine, la produzione funeraria figurata, pur molto ridotta, presenta alcuni pezzi degni di considerazione e permette di delineare lo spettro delle soluzioni adottate. Occorre rilevare che le testimonianze si arrestano ai primi decenni del III secolo d.C.: manca finora ogni traccia di una produzione scultorea posteriore.

CALVATONE - *BEDRIACUM*

Nel corso dei secoli passati diversi sono stati i rinvenimenti scultorei nell'area del *vicus* di *Bedriacum*, localizzato presso la moderna Calvatone (CR)⁴⁵. Purtroppo, quasi tutto quello che è stato recuperato è andato disperso e solo di poche opere si hanno notizie o tracce. Per questo il nucleo di pezzi di provenienza bedriacense conservato presso le raccolte cremonesi riveste una grande importanza in quanto costituisce, di fatto, quasi la sola parte sopravvissuta della produzione artistica e di arredo riferibile al centro antico; l'apporto delle campagne di scavo condotte nella seconda metà del XX secolo – condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, alla fine degli anni Cinquanta e nel 1988-1993 e che proseguono tuttora per quanto riguarda il progetto scientifico dell'Università degli Studi di Milano – è stato, in questo ambito, scarsissimo.

Le testimonianze riferibili alla sfera pubblica, civile o sacra, sono molto ridotte, ma non mancano: l'opera più nota è la Vittoria su globo in bronzo dorato, con dedica a Marco Aurelio e Lucio Vero da parte di M. Satrio *Maior*,

(45) Sui vecchi scavi a Calvatone cfr. LUCHINI 1878 e PONTIROLI 1972. Sulle ricerche più recenti si veda SENA CHIESA 2007.



Fig. 8. La Vittoria di Calvatone, già a Berlino, Antikenmuseum (da SCHRÖDER 1907).



Fig. 9. La Vittoria di Calvatone, particolare (da SCHRÖDER 1907).



Fig. 10. Frontespizio dell'opera di don Luigi Luchini su *Bedriacum* (LUCHINI 1878).

databile fra 161 e 169 d.C. (figg. 8-9); si tratta di uno dei pochi grandi bronzi norditalici sopravvissuti. Scoperta nel 1836, fu acquistata nel 1841 dai musei di Berlino, dove venne restaurata e integrata, e da dove scomparve nel 1945⁴⁶. Secondo don Luigi Luchini, che ha scritto una storia di *Bedriacum* (fig. 10) e che ha raccolto gran parte del materiale del sito oggi conservato a Cremona, la statua fu trovata ai margini della strada che attraversava l'abitato antico⁴⁷, cioè la Via Postumia, che collegava Genova con Aquileia. La posizione dell'opera era dunque molto rilevante, a sottolineare l'importanza dell'offerta, visibile a tutti, e la statua doveva essere esposta su una base litica che recava un'iscrizione di un altro Satrio⁴⁸; il dedicante è stato visto come un militare o un liberto, per la modalità di dedica dell'opera⁴⁹, oppure come un ingenuo forse appartenente a una famiglia elevata⁵⁰. Il monumento, dall'insolita iconografia per l'aspetto della Vittoria, offre una preziosa testimonianza della presenza di opere legate alla figura degli imperatori nei centri minori della regione; la sua qualità artistica, oggi non più valutabile se non attraverso le copie moderne, appare comunque notevole. Di altre statue bronzee rimangono solamente minime tracce: il piede conservato a Cremona (cat. 16) doveva appartenere a una figura nuda, probabilmente maschile, dunque a una divinità o a un personaggio eroizzato; anche il dito di dimensioni colossali, trovato nel 1835 e passato al Museo di Firenze⁵¹, rimanda a un'immagine divina o forse anche a un ritratto imperiale⁵². Di un'altro piede bronzeo, di grandezza naturale, rinvenuto nel 1860 e acquistato anch'esso dal Museo di Firenze⁵³ non si hanno altre notizie e non si possono trarre deduzioni sull'opera. Infine, una base con dedica a *Iuventus*, rinvenuta a Drizzona, nelle vicinanze di Calvatone, testimonia l'esistenza di una statua della divinità, offerta dal *collegium Artanorum*⁵⁴. Mancano, invece, elementi di scultura o decorazione architettonica legata a edifici pubblici⁵⁵.

L'ara con la rappresentazione dei busti di *Sol e Luna* conservata a Cremona (cat. 21), pur nella povertà della resa dei volti, è un'opera interessante: se gli studiosi vi hanno letto finora una possibile testimonianza del culto mitriaco, si deve anche considerare che le due divinità astrali sono spesso associate alla figura dell'imperatore, a rappresentarne la dimensione di *aeternitas*⁵⁶. Se la lettura è corretta, insieme alla dedica alla *Victoria Augusta* si avrebbe, dunque, un'ulteriore prova di una particolare devozione dei bedriacensi alla divinità imperiale: il fatto che a *Bedriacum* nel 69 si siano giocati i destini dell'impero può avere avuto un seguito non solamente negativo.

Le altre opere provenienti da *vicus* sono riferibili alla sfera privata e sono tutte caratterizzate dalle dimensioni ridotte. Si tratta di statuette di divinità, come le immagini di Asclepio e Igea rinvenute assieme nel 1855 – la prima passata in una collezione di Asola e oggi perduta (fig. 11), la seconda, acefala, giunta a Cremona (cat. 11) (fig. 12) –, quella frammentaria con

(46) Sulla celebre statua si vedano almeno SCHRÖDER 1907 e GIACOBELLO 2004 (con bibliografia precedente). Sull'iscrizione (*CIL* V, 4089): SCUDERI 2003, p. 345. L'opera era alta circa cm 170.

(47) LUCHINI 1878, pp. 74-78.

(48) L. Sa[trius]: *CIL* V, 4090 (cfr. SCUDERI 2003, p. 345 nota 143).

(49) GIACOBELLO 2004, p. 358.

(50) SCUDERI 2003, p. 345.

(51) LUCHINI 1878, p. 78.

(52) Riguardo alla presenza di ritratti imperiali in centri minori si consideri, ad esempio, il caso di *Benacum* (Toscolano Maderno, BS), dove sono quattro basi di statue di imperatori di II e III secolo dedicate dalla comunità dei *Benacenses* (SLAVAZZI 2008, p. 136).

(53) LUCHINI 1878, p. 73.

(54) *CIL* V, 4088; SCUDERI 2003, p. 344. La base, in calcare, si trova a Milano presso le Civiche Raccolte Archeologiche.

(55) Luigi Luchini ricorda il ritrovamento di qualche elemento architettonico, ma nessuno pare marmoreo (LUCHINI 1878, p. 79).

(56) LETTA 1988; GURY 1994. Si veda un altare al *Sol Augustus* di età domiziana, con il busto della divinità a rilievo, conservato a Monaco di Baviera (FUCHS 2002, pp. 138-141 n. 33).

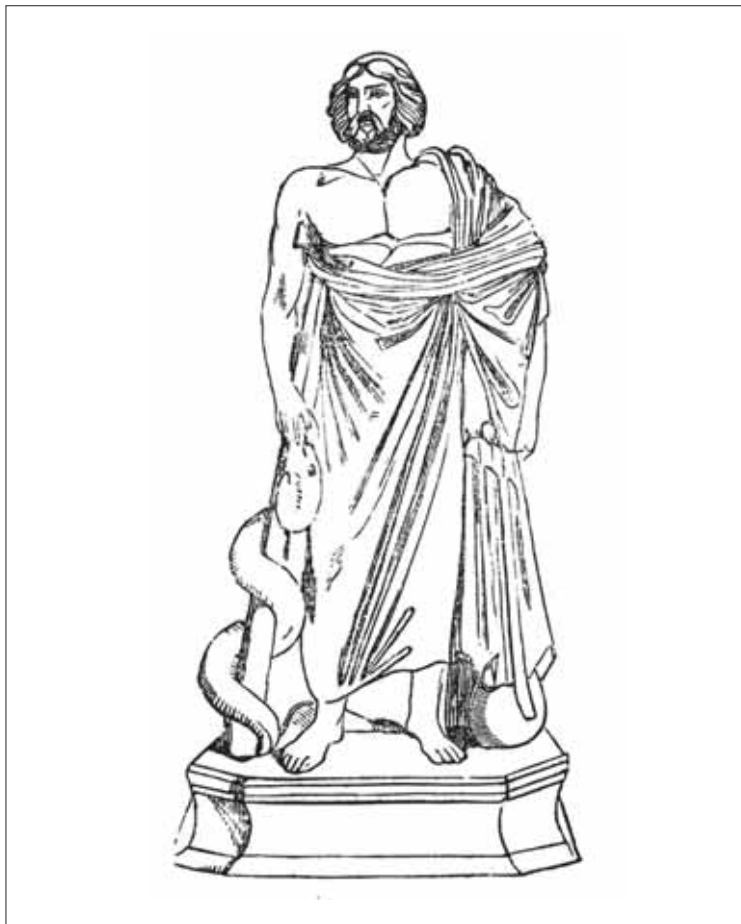
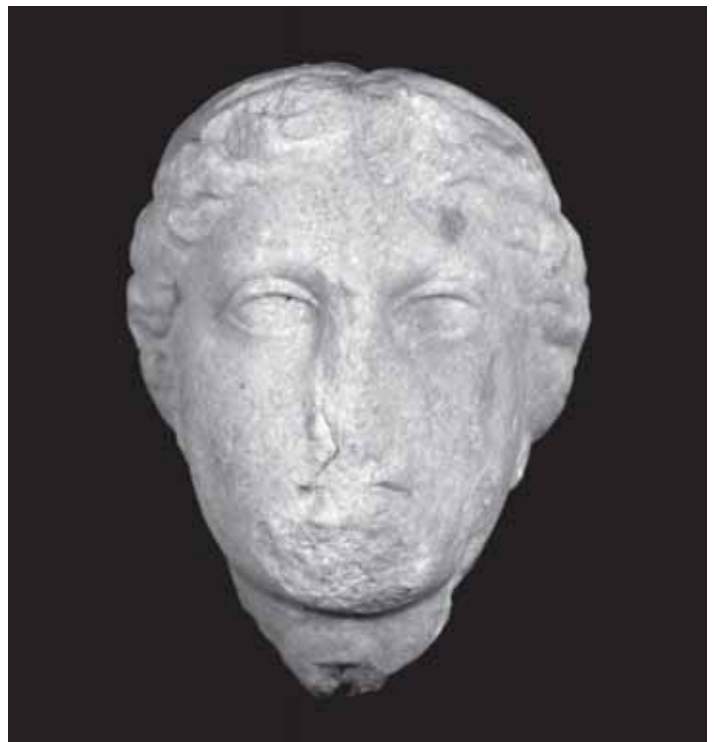


Fig. 11. Statuetta di Asclepio da Calvatone, perduta, come appare riprodotta nell'opera di Luchini (LUCHINI 1878).



Fig. 12. Statuetta di Igea da Calvatone, disegno di C. Alghisi e C. Dini (1879) presso il Museo di Cremona (Archivio Museo Civico Ala Ponzone).

Fig. 13. Piccola testa di divinità femminile da Calvatone.



balteo cat. 17, quasi certamente Apollo, o le figure che dovevano sormontare le basette cat. 18 e 19, la seconda forse ancora una rappresentazione di Asclepio. Tali immagini, che non superavano i trenta centimetri di altezza, sembrano legate al culto domestico e ad esse si affiancavano i numerosi bronzetti raffiguranti divinità recuperati in varie occasioni⁵⁷. A una figura di dimensioni maggiori apparteneva la bella testa femminile classicistica cat. 10, rappresentante forse Giunone (fig. 13).

Invece, il braccio cat. 13 parrebbe pertinente a un personaggio dell'ambito dionisiaco, probabilmente un sileno: si tratta di un'opera di carattere decorativo relativa a un tema che compare con notevole frequenza nell'ambito domestico, a cui appartiene anche la statua fittile di Priapo cat. 30. Quest'opera rappresenta una significativa acquisizione, per le dimensioni non indifferenti – era alta circa due terzi del naturale – e per le analogie con altre immagini fittili dell'Italia settentrionale, fra cui quelle di Cesenatico. Il carattere rustico del soggetto trova una notevole consonanza con la presenza della divinità nel *vicus*, mentre il tema sembra trovare un'ulteriore conferma nel frammento di un'altra statua fittile dagli scavi dell'Università di Milano, rappresentante probabilmente un sileno⁵⁸. Alla scultura fittile appartiene anche la piccola figura femminile cat. 34, la cui integrità fa pensare a una sua provenienza da tomba. L'ala in marmo cat. 20 e il frammento con gambe di una figurina maschile conservato a Piadena⁵⁹ non portano altri contributi, se non quello numerico.

All'ambito domestico appartiene anche il gran numero di elementi di arredo rinvenuti nel *vicus*, che rappresenta un nucleo veramente cospicuo, a conferma della ricchezza del sito: si tratta di sostegni decorati in pietra⁶⁰, bacili/mortai in marmo (cat. 47-53), uno sostegno bronzeo di raffinata fattura⁶¹ e altri elementi. Anche i pochissimi frammenti di carattere architettonico giunti a Cremona dovevano trovare impiego in edifici residenziali: le due cornici 40 e 41 appartengono al rivestimento marmoreo delle pareti di un ambiente, indizio della presenza di abitazioni che adottarono tale lussuosa soluzione.

Le scarse testimonianze dell'ambito funerario presentano comunque qualche motivo d'interesse⁶²: la sfinge che doveva coronare un monumento, oggi conservata al museo di Piadena⁶³, appartiene a una classe diffusa in Cisalpina orientale, che ha le sue propaggini occidentali proprio a *Bedriacum* e a Piacenza, mentre un ritratto virile in calcare⁶⁴, assegnato agli inizi del I secolo d.C., pur nella rozzezza di esecuzione presuppone un monumento dove trovava posto una statua. Infine, una stele rinvenuta recentemente a Tornata, nei pressi di Calvatone, conserva quattro ritratti dei membri della famiglia di M. Ivenzio nella struttura a pseudoedicola centinata, un tipo che ha avuto successo in area cisalpina⁶⁵.

(57) Si vedano LUCHINI 1878, *passim*, e PASSI PITCHER, NATTA, SARTORI 1996, p. 122.

(58) Il frammento, ancora inedito, è stato rinvenuto in una area residenziale. Sembra appartenere a una testa calva cinta da una corona vegetale con corimbi. La figura doveva essere di dimensioni simili a quella di Priapo.

(59) Il pezzo è, credo, inedito.

(60) Si veda SLAVAZZI 2001, *passim*. Qui è esaminato il pezzo conservato a Cremona (cat. 44).

(61) CASTOLDI 2005, pp. 193-195.

(62) Si vedano SENA CHIESA 1992, pp. 53-54; PASSI PITCHER 1996, p. 73.

(63) TAMASSIA 1989.

(64) SENA CHIESA 1992, p. 54, fig. a p. 52.

(65) PFLUG 1989, pp. 263-264 n. 269. L'opera si data nel secondo quarto del I secolo d.C.

(66) Si veda, per esempio, il complesso della *Domus* del Labirinto (*Domus del Labirinto* 2008).

I caratteri che emergono dall'analisi delle testimonianze – che non sembrano andare oltre il II secolo, in una situazione parallela a quella di Cremona – sono quelli di un centro minore di cospicua ricchezza, dove erano presenti sia opere plastiche di un certo impegno, in particolare la statuaria bronzea di grande formato, sia una ricca serie di statuette destinate alla devozione domestica; la decorazione delle case, che prevedeva pavimenti cementizi decorati, talvolta anche con inserti marmorei pregiati, e pitture parietali⁶⁶, era arricchita da statue di soggetto dionisiaco e da arredi in marmo, pietra, bronzo, sia di importazione che di produzione locale.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BACCHETTA 2006

A. Bacchetta, *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana* (Il Filarete. Università degli Studi di Milano, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 243), Milano 2006.

Bergamo dalle origini 1986

Bergamo dalle origini all'altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana, a cura di R. Poggiani Keller, catalogo della mostra (Bergamo 1986), Modena 1986.

BOSCHETTI, PASSI PITCHER, POLETTI 2009

C. Boschetti, L. Passi Pitcher, K. Poletti, *Nuovi dati dal ninfeo a mosaico di piazza Marconi a Cremona*, in *Atti del XIV colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto 2008), a cura di C. Angelelli, Tivoli 2009, pp. 343-348.

BRINCKERHOFF 1978

D.M. Brinckerhoff, *Hellenistic statues of Aphrodites. Studies in the history of their stylistic development*, New York-London 1978.

CAMPORINI 1979

E. Camporini, *Sculture a tutto tondo del Civico Museo Archeologico di Milano provenienti dal territorio municipale e da altri municipia* (CSIR Italia, regio XI, 1, Mediolanum Comum, fasc. I), Milano 1979.

CASTOLDI 2005

M. Castoldi, *Cremona e l'ager cremonensis: elementi d'arredo in bronzo*, in *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, a cura di F. Slavazzi (Flos Italiae, 6), Firenze 2005, pp. 187-204.

CAVALIERI MANASSE 1978

G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica romana*

di Aquileia, Trieste, Pola, I, L'età repubblicana, augustea e giulio claudia, Aquileia 1978.

CAVALIERI MANASSE 1979

G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica del teatro romano*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, II.1, pp. 111-145.

CERESA MORI 1992

A. Ceresa Mori, *La zona del foro e l'urbanistica di Mediolanum alla luce dei recenti scavi*, in *Felix temporis reparatio*, atti del convegno internazionale "Milano capitale dell'impero romano" (Milano 1990), a cura di G. Sena Chiesa, E. A. Arslan, Milano 1992, pp. 27-43.

CERESA MORI 2004

A. Ceresa Mori, *Il suburbio sudoccidentale in età romana*, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, a cura di A. Ceresa Mori, Milano 2004, pp. 50-53.

COMPOSTELLA 1995

C. Compostella, *Ornata Sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano* (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, 114; Sezione a cura dell'Istituto di Archeologia, 4), Firenze 1995.

DENTI 1991

M. Denti, *I Romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea* (Biblioteca di Archeologia, 15), Milano 1991.

Domus del Labirinto 2008

Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi nell'area della Domus del Labirinto (2001-2006), a cura di M.T. Grassi, Milano, Università degli Studi di Milano, 2008 (dvd).

- FERREA 2002
L. Ferrea, *Gli dei di terracotta. La ricomposizione del frontone di via di San Gregorio*, Milano 2002.
- FUCHS 2002
M. Fuchs, *Glyptothek München. Katalog der Skulpturen*, 7, *Römische Relieftwerke*, München 2002.
- GIACOBELLO 2004
F. Giacobello, *Origine e diffusione dell'immagine della Vittoria su globo. La Vittoria di Calvatone: un capolavoro dell'arte romana ritrovato e perduto*, in "Archivio Storico Lombardo" 130, 2004, pp. 353-368.
- GURY 1994
F. Gury, *Selene, Luna*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VII, Zürich-München 1994, pp. 706-715.
- HAGEWEILER 2004
P.E.G. Hageweiler, *Römische Ausstattungskunst in Oberitalien. Reliefs von öffentlichen und dekorative Monumenten* (Beihefte der Bonner Jahrbücher, 54), Mainz am Rhein 2004.
- KÄNEL 2005
R Känel, *Der Terrakottgiebel von Monastero*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II secolo a.C. - III secolo d.C.)* (Antichità Altoadriatiche, 61), Trieste 2005, pp. 71-92.
- LETTA 1988,
C. Letta, *Helios/Sol*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, IV, Zürich-München 1988, pp. 592-625.
- LUCCHINI 1906
L. Lucchini, *Lapidi cremonesi scoperte recentemente e ancora inedite*, in "Rivista Archeologica Lombarda" 2, 1906, pp. 148-149.
- LUCHINI 1878
L. Luchini, *Bebriaco illustrato dai suoi scavi archeologici. Prima pagina di storia cremonese. Memoria del parr. Luigi Luchini*, Casalmaggiore 1878.
- MANSUELLI 1958
G.A. Mansuelli, *Studi sull'arte romana dell'Italia settentrionale. La scultura colta*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", n.s., 7, 1958, pp. 45-128.
- MIAZZO 2009
L. MIAZZO, *Relazione sull'intervento di supportazione. Busto di via Plasio*, Cremona 2009.
- NEUMER-PFLAU 1982
W. Neumer-Pflau, *Studien zur Ikonographie und gesellschaftlichen Funktion hellenistischer Aphrodite-Statuen*, Bonn 1982.
- Padova romana 1994
Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico, a cura di G. Zampieri, M. Cisotto Nalon, Milano 1994.
- PASSI PITCHER 1996
L. Passi Pitcher, *L'urbanistica del vicus*, in *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*. 1. 1. *Studi sul vicus e sull'ager. Il Campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, a cura di L. Passi Pitcher, Milano 1996, pp. 61-73.
- PASSI PITCHER 2003
L. Passi Pitcher, *Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio*, in *Storia di Cremona* 2003, pp. 130-229.
- PASSI PITCHER, MARIANI 2007
L. Passi Pitcher, E. Mariani, *Un quartiere residenziale di lusso di età augustea a Cremona*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze 2007, pp. 215-222.
- PASSI PITCHER, MARIANI 2007a
L. Passi Pitcher, E. Mariani, *Intonaci dipinti da una domus di età augustea a Cremona*, in *Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains: découvertes et relectures récentes*, atti del colloquio internazionale (Saint-Romain-en-Gal 2007), a cura di B. Perrier, Roma 2007, pp. 329-349.
- PASSI PITCHER, NATTA, SARTORI 1996
L. Passi Pitcher, E. Natta, A. Sartori, *I materiali dei vecchi rinvenimenti*, in *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*. 1. 1. *Studi sul vicus e sull'ager. Il Campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, a cura di L. Passi Pitcher, Milano 1996, pp. 119-128.
- PFLUG 1989
H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein 1989.

Piazza Marconi 2008

Piazza Marconi: un libro aperto. La storia, l'arte, il futuro, a cura di L. Passi Pitcher e M. Volonté, catalogo della mostra (Cremona 2008), Cremona 2008.

PONTIROLI 1960

G. Pontiroli, *Notiziario Archeologico*, in "Bollettino Storico Cremonese" 21, 1960, p. 123.

PONTIROLI 1967-1968

G. Pontiroli, *Cremona e il suo territorio in età romana*, in Centro studi e Documentazione sull'Italia romana (Ce.S.D.I.R.), *Atti*, volume I, Milano - Varese 1967-1968, pp. 163-211.

PONTIROLI 1972

G. Pontiroli, *Gli scavi di Bedriacum nell'Ottocento*, in *Archeologia e storia nella Lombardia padana. Bedriacum nel XIX centenario delle battaglie*, atti del convegno (Varenna 1969), Como 1972, pp. 89-101.

PONTIROLI 1974

G. Pontiroli, *Catalogo della Sezione Archeologica del Museo Civico "Ala Ponzone" di Cemonà*, Milano 1974.

SCHRÖDER 1907

B. Schröder, *Die Victoria von Calvatone* (67. Winckelmanns Programm), Berlin 1907.

SCUDERI 2003

R. Scuderi, *Le epigrafi*, in *Storia di Cremona* 2003, pp. 330-349.

SENA CHIESA 1986

G. Sena Chiesa, *Recezione di modelli ed elaborazioni locali nella formazione del linguaggio artistico mediopadano*, in *Secondo convegno archeologico regionale. Atti* (Como 1984), Como 1986, pp. 257-307.

SENA CHIESA 1992

G. Sena Chiesa, *La storia ritrovata. Ricerche e scavi a Calvatone-Bedriacum*, in "Ca' de Sass" 117, 1992, pp. 45-54.

SENA CHIESA 2007

G. Sena Chiesa, *Cinquant'anni di ricerche a Calvatone-Bedriacum*, in *Contributi di archeologia in memoria di Mario Mirabella Roberti*, a cura di F. Morandini, M. Volonté (Annali Benacensi 13-14), Gussago 2007, pp. 217-241.

SLAVAZZI 2001

F. Slavazzi, *Sostegni scanalati e modanati. A proposito degli arredi in marmo e pietra di età romana in Cisalpina*, in *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, a cura di G. Sena Chiesa (Flos Italiae, 1), Firenze 2001, pp. 93-111.

SLAVAZZI 2007

F. Slavazzi, *Un piatto in porfido da Cremona. Note su una classe di vasellame di lusso*, in "Facta. A Journal of Roman Material Culture Studies" 1, 2007 (2008), pp. 149-155.

SLAVAZZI 2008

F. Slavazzi, *Ritratti imperiali in Italia settentrionale: premesse per una ricerca*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale, quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, a cura di F. Slavazzi, S. Maggi, atti del Convegno internazionale di studi (Pavia, 22-23 settembre 2005) (Flos Italiae, 8), Firenze 2008, pp. 133-141.

SLAVAZZI c.s.

F. Slavazzi, *Una classe di sculture decorative: le lucerne di marmo*, in *Atti della giornata di studi "Arredi di lusso di età romana. Marmi e bronzi nelle case della Cisalpina"* (Milano, 29 aprile 2009), a cura di F. Slavazzi, in corso di stampa.

Storia di Cremona 2003

Storia di Cremona, 1, *L'età antica*, a cura di P. Tozzi, Azzano San Paolo 2003.

STRAZZULLA 1987

M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C.-II d.C.)*, Roma 1987.

TAMASSIA 1989

A.M. Tamassia, *Sfinge funeraria da Bedriacum*, in "Archeologia Classica" 41, 1989, pp. 421-433.

Terrecotte lunensi 1991

Le terrecotte ornamentali dei templi lunensi: catalogo delle terrecotte architettoniche a stampa conservate al Museo archeologico nazionale di Firenze, a cura di M. Forte, Firenze 1991.

VOLONTÉ 2003

M. Volonté, *Monumenti e arredi funerari*, in PASSI PITCHER 2003, p. 194.